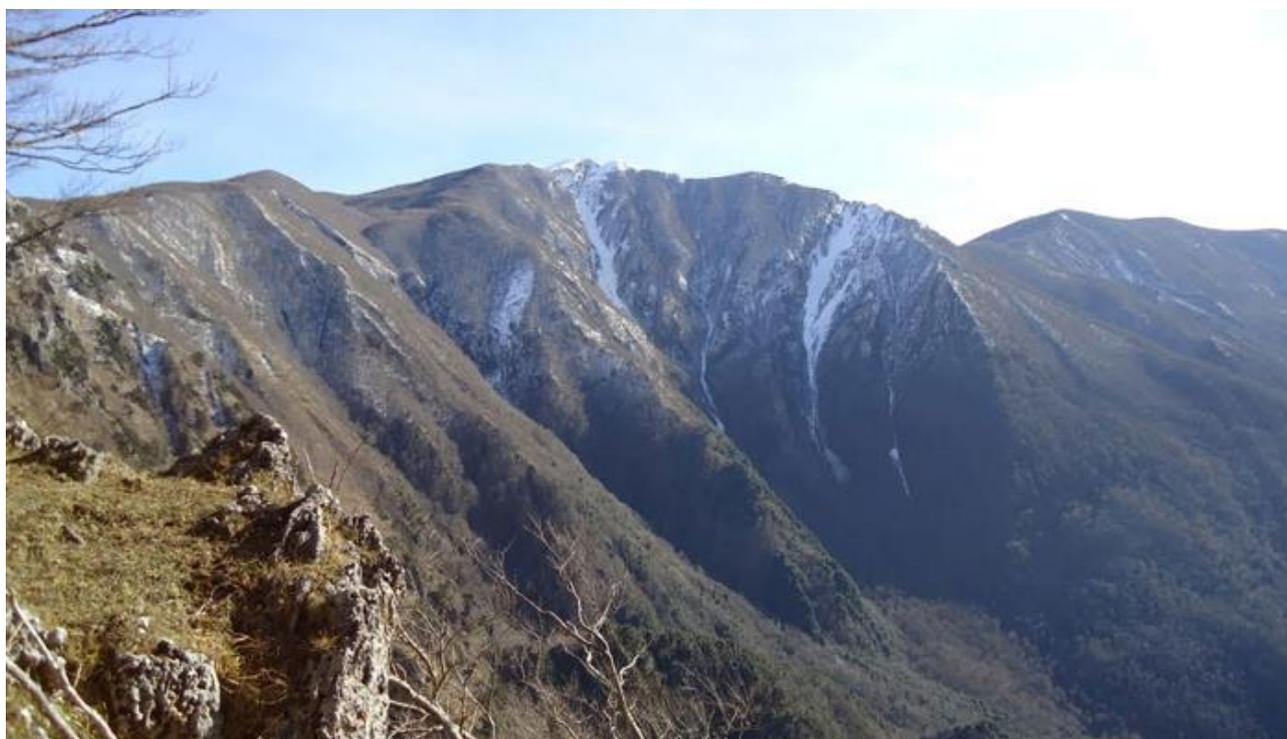




GRUPPO REGIONALE CALABRIA  
COMMISSIONE TAM  
1° CORSO ORTAM – 2019



Il Cozzo del Pellegrino  
Colpito al cuore

*Corsista: Mariuccia Papa*

Dal Bidecalogo CAI:

Punto 1. L'alta montagna nel suo complesso rappresenta l'ultimo ambiente naturale ancora non completamente antropizzato d'Europa e del Mondo e riveste, anche per tale motivo, un'importanza assolutamente eccezionale. La tutela della montagna in tutte le sue peculiarità (ghiacciai, vette, crinali, forre, grotte o qualsiasi altro elemento morfologico dominante o caratteristico, vegetazione, popolazioni, animali) è essenziale per la conservazione e, ove possibile, il ripristino della biodiversità degli ambienti montani.

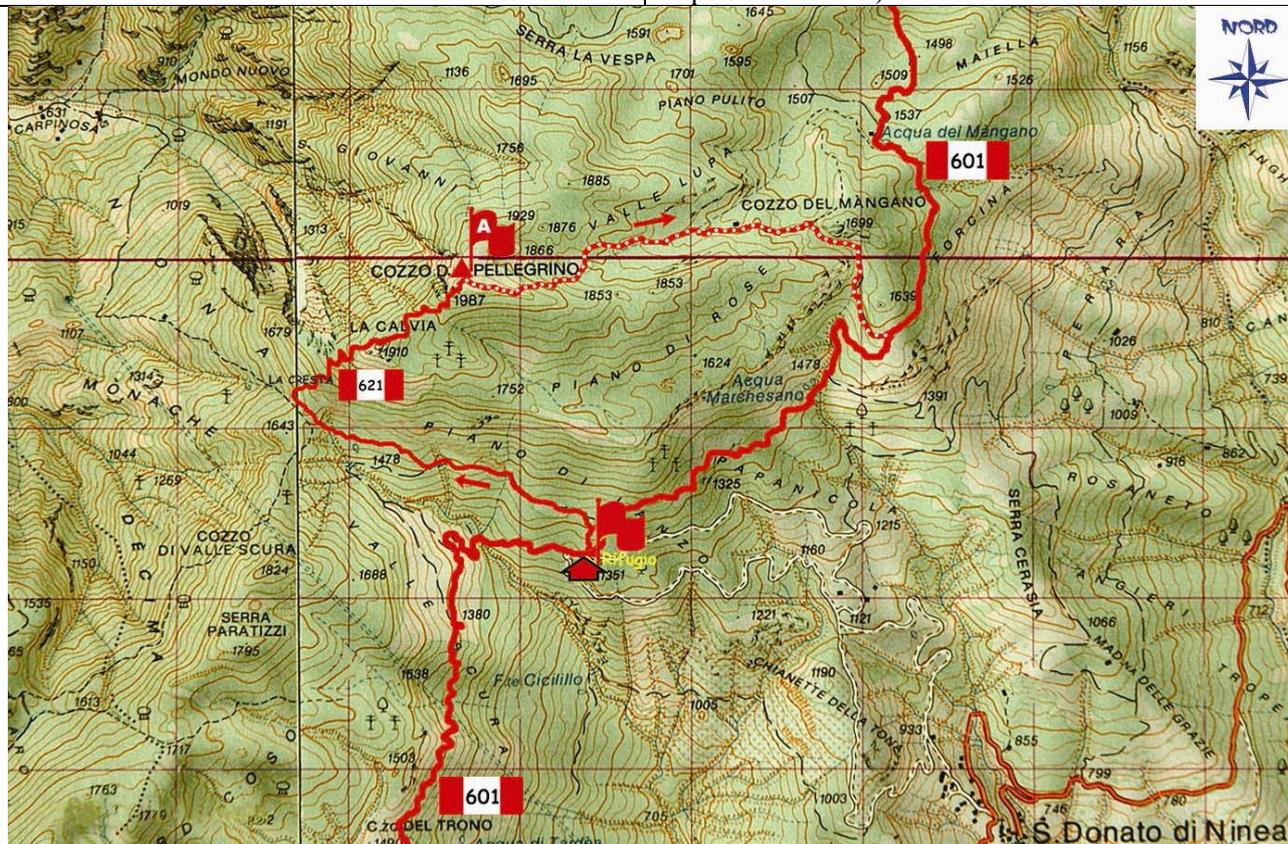


## CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Verbicaro "Pino Aversa"

### Escursione San Donato di Ninea –Cozzo del Pellegrino

<b>Località di partenza</b>	Rifugio di Piano di Lanzo (1351 s.l.m.)
<b>Durata ore</b>	Intera giornata (andata 3,ore e mezza)
<b>Difficoltà</b>	EE
<b>Dislivello</b>	630 mt
<b>Direttore di Escursione</b>	Mariuccia Papa
<b>Località di ritrovo</b>	San Donato di Ninea
<b>Orario di ritrovo</b>	Ore 8.00
<b>Orario di partenza</b>	Per arrivare a Piano di Lanzo 30 minuti di macchina
<b>Equipaggiamento e consigli</b>	Scarpe da trekking . Borraccia dell'acqua
<b>Attrezzature utili</b>	(cappello, coltellino, occhiali da sole, mantella impermeabile ecc.)



Partenza da San Donato di Ninea (piazza Sellata), avvicinamento in macchina fino al rifugio di Piano di Lanzo (30 minuti circa di percorrenza). Partenza a piedi dal rifugio di Piano di Lanzo (1351 s.l.m.).



Il percorso si snoda tutto in salita per circa 3 ore e mezza, buona parte in ombra, ultimo tratto allo scoperto .

Per l'acqua c'è la possibilità di approvvigionarsi al rifugio di Piano di Lanzo

Percorso di grande suggestione naturalistica e paesaggistica. Emozionante il panorama che si può godere dalla cima e che spazia dal Tirreno allo Ionio.

### **Descrizione itinerario:**

Poco prima del rifugio prendere la sterrata che, in forte salita, porta al Piano di Lanzo vero e proprio, una spianata dove è stata posta una statua della Madonna.

Proseguire sulla sinistra e percorrere per circa 1,5 km la stradina forestale in leggera salita fino ad uscire dal bosco dove si raggiunge il pianoro che verso ovest porta al valico della Cresta (1619 metri s.l.m.) Si devia a destra attraversando la radura e salendo nel bosco di faggi si arriva su una selletta.

Da qui verso destra, inizia la salita sul crinale del monte La Calvia, tra radure che si alternano a piccoli boschi arbustivi di faggio.

Arrivati in cima a La Calvia(1910 s.l.m.), si ha la vista della vetta del Pellegrino.

Da questo momento in poi l'itinerario continua in quota con la cima a vista e prosegue fino alla vetta del Cozzo Pellegrino (1987 m).

Si ritorna per la stessa strada o, proseguendo sul crinale, si rientra scendendo liberamente sulla sinistra dalla pendice nord, arrivando poco dopo nella bella conca di Valle Lupa. Nella parte opposta della conca parte un sentiero che scende aggirando la lunga cresta del Cozzo del Pellegrino, che si avrà sempre in alto a destra. Il sentiero supera il costone in corrispondenza di una selletta per poi svoltare a destra e scendere fino al di Piano Puledro dove si percorre il sentiero 601d. Piano di Lanzo - Piano di Novacco per tornare al punto di partenza.

## **Il territorio**

La provincia di Cosenza è una delle più montuose d'Italia; le aree classificabili come montane occupano infatti il 54,2% (3.604,51 km<sup>2</sup>) del suo territorio, quelle collinari il 40,5% (2.693,36 km<sup>2</sup>) mentre solo il 5,3% (351,99 km<sup>2</sup>) sono costituite da pianura, tutte di modesta estensione .

Il profilo del Cozzo del Pellegrino si staglia a 360° sui territori dal versante tirrenico della Riviera dei cedri, fino alla conca di Castrovillari ai piedi del massiccio del Pollino, con i suoi quasi 2000 metri e la cima perfettamente a punta è riconoscibile anche a distanza; dalla parte tirrenica poi, il canalone del Pellegrino e della Calvia , pieni di neve e ghiaccio a volte fino a maggio, illuminano da lontano lo sguardo riempiendolo di meraviglia. Ho scelto questo percorso non solo per l'eleganza delle forme di questa montagna ma anche per ragioni affettive e familiari.

La definizione di questo piccolo gruppo montuoso come "I monti dell'Orsomarso" attribuita negli anni 70 a Franco Tassi, avrebbe forse con maggiore ragione dovuto essere "Dorsale del Pellegrino" e con ciò intendere il gruppo di montagne belle e selvagge la cui cima più alta è proprio il Cozzo del Pellegrino ma che comprende monti come la Mula, Serra Paratizzi, monte la Calvia che se di poco più basse sono con esso omogenee geologicamente e soprattutto nella loro spettacolarità. Rappresentano infatti un splendido e imponente spartiacque fra lo Ionio ed il Tirreno che da lassù si dominano con una visione d'insieme assolutamente incantevole.

Queste montagne si trovano al centro di un'area scarsamente antropizzata la cui importanza naturalistica è straordinaria ed è considerata una delle aree selvagge e incontaminate più belle d'Italia.

Compreso all'interno del comune di San Donato, il Cozzo del Pellegrino si divide perfettamente a metà fra il versante ionico e quello tirrenico; quest'ultimo geograficamente e storicamente, sotto l'influenza del comune di Verbicaro da cui è possibile raggiungerlo risalendo la valle dell'Abatemarco.

Ma data la difficoltà di orientamento (non esiste ormai più un sentiero vero e proprio) ed il dislivello maggiore, ho deciso di descrivere il sentiero che porta alla vetta del Cozzo del Pellegrino partendo dal rifugio di Piano di Lanzo quindi dal versante ionico.

## **Storia**

La grande estensione del comune di San Donato fino alla località "Acqua sulfurea" praticamente ai piedi del paese di Verbicaro, giustifica gli stretti rapporti intercorsi fra le popolazioni dei due paesi (attraverso appunto passaggi montani), fino a qualche decina di anni fa e testimoniata dai molti cognomi sandonatesi presenti a Verbicaro.

Il toponimo "Cozzo del Pellegrino" invece rimanda alla memoria le antiche vie di collegamento fra i due versanti ionico e tirrenico e che la sezione di Verbicaro sta studiando e cercando di georeferenziare e censire.

Le vie istmiche, dai tempi precedenti la colonizzazione greca consentivano le relazioni sociali e commerciali fra le popolazioni dei due versanti.

Altri toponimi storicamente interessanti per citarne solo alcuni, sono ad es. Acqua di Frida (stupenda sorgente di acqua gelida che a poca distanza da piano di Lanzo, forma delle bellissime cascatelle muschiose), la località Gaudò e le grotte di S. Angelo (queste a ridosso dell'abitato di San Donato di Ninea) tutti toponimi che derivano probabilmente dalla presenza dei Longobardi in queste terre; oppure campo Annibale in una stupenda conca sotto la Mula. Siamo di fronte ad un territorio percorso e frequentato da migliaia di anni e se San Donato si vuole fondato dagli Enotri, antica popolazione pre-greca, Campo Annibale ricorda l'accoglienza (storicamente provata) che le genti locali riservarono al nemico di Roma pagandone durissime conseguenze.

Necessariamente frammentarie queste notizie scelte sulla base di "simpatie" e ricordi personali, spero possano spingere ad approfondire le storie di questi luoghi e di queste popolazioni che qui si sono insediate per ragioni economiche dovute alla ricchezze naturali (boschi, selvaggina) ed anche geologiche, infatti altri due toponimi interessanti sono "Cava dell'Oro" e "Bocca della Cava", che indicano la presenza di antiche miniere dove storicamente si sono estratti oro, argento, cinabro etc., su cui torneremo in seguito.

## **Geologia**

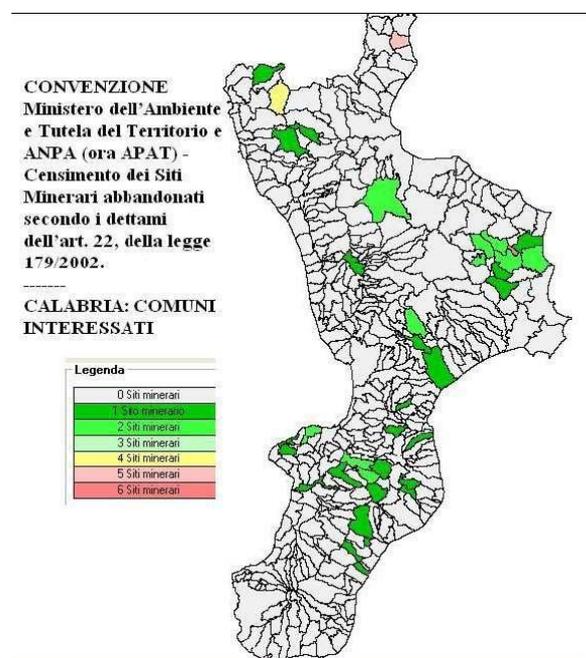
La grande varietà di minerali della Calabria è connessa ai vari ambienti che caratterizzano l'intero Arco Calabro dove, tra l'altro, esistono: mineralizzazioni prealpine con metamorfici a solfuri (pirite, calcopirite, galena, blenda, arsenopirite, pirrotina), magnetite ed a grafite; mineralizzazioni alpine (barite, cinabro, galena, calcopirite, torio, manganese zolfo, salgemma, lignite) che interessano le Unità Ofiolitiche, di S. Donato ed i sedimenti

dei depositi miocenici.

In pratica, i giacimenti minerali più interessanti risultano distribuiti proprio all'interno di particolari tipi di rocce ed assetti geostrutturali come sono quelli che costituiscono l'Arco Calabro-peloritano caratterizzato anche dalla ben nota attività sismica

Alla gran varietà di litotipi esistenti (in Calabria sono stati individuati oltre 200 tipi di rocce) ed ai fenomeni di sollevamento tettonico cui è sottoposta la regione sono, infatti, associati importanti «ambienti geodinamici» che presiedono alla formazione degli accumuli di minerali utili. La Calabria, quindi, oltre ad essere la regione a più alta sismicità, è anche una delle zone d'Italia più ricche di depositi minerali metallici e litoidi. D'altra parte sulla disponibilità ed utilizzazione di giacimenti minerali nella regione, come per gli eventi sismici, non mancano i dati che ne documentano l'attività nel passato remoto e recente della storia calabrese. Basta ricordare, ad esempio, l'intenso e diffuso sfruttamento minerario che seguì alla colonizzazione greca e, partire dal Medio Evo, le secolari attività di sfruttamento delle miniere d'argento di Longobucco e S. Donato nella provincia di Cosenza.

L'intesa attività mineraria nella regione ed in particolare nelle ultime due località citate è, tra l'altro, documentata da Vincenzo Padula che scrive: "Al 1701 alcuni ottennero in feudo le miniere di S. Donato, di scavare fino alla circonferenza di 20 miglia. Se ne prese possesso a maggio del 1705. Saggi felici. Da 3 cantaja e 3 rotoli si ottennero 67 libbre e 1/2 di rame perfettissimo. L'anno appresso si scopersero 2 grotte, e nel dicembre si aprì la fonderia. Per più anni vi lavorarono 100 forzati sotto la sorveglianza d'Austriaci. Era direttore uno Jusquall. Si ottennero oro, argento, mercurio, rame, cinabro. Si lavorò fino al 1736; e si cessò per rivolgimenti politici, l'infedeltà degli impiegati e l'ingordigia del duca di S. Donato".



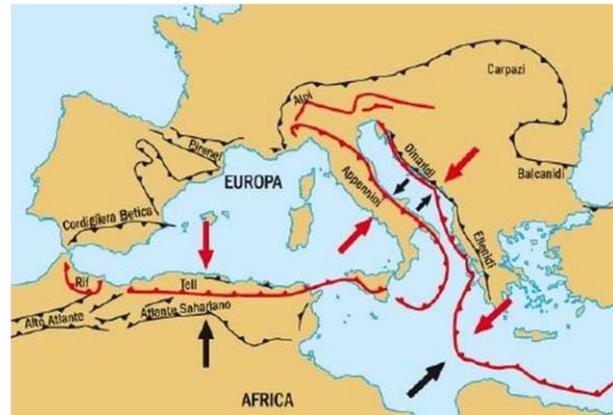
Il Cozzo del Pellegrino appartiene al cosiddetto arco Calabro-Peloritano dell'Appennino. L'Arco Calabro – Peloritano è da sempre uno dei soggetti geologici più interessanti e più dibattuti nella Geologia Italiana a causa della sua posizione e della particolarità delle sue formazioni nel contesto morfodinamico del Mediterraneo.

Esso rappresenta l'elemento di congiunzione tra la catena appenninica a nord e la catena siciliana maghrebide a sud ovest.

Movimento tra la placca euroasiatica e la placca Africana



Arco Calabro - Peloritano



L' ACP è costituito essenzialmente da una serie di falde cristalline derivate da deformazioni di crosta continentale ed oceanica.

La forma dell'Arco Calabro – Peloritano è arcuata, questo è dovuto alla convergenza tra la placca Euro asiatica e la placca Africana.

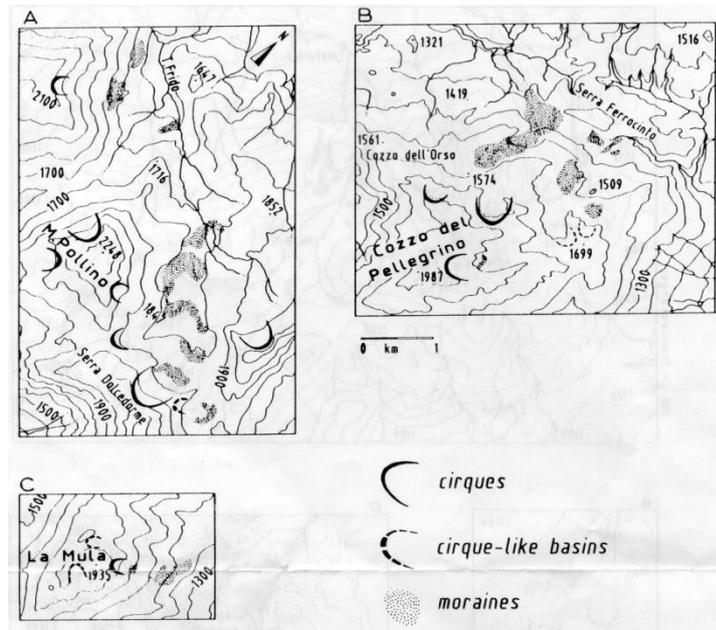
Tale movimento comporta una forte attività tettonica con l'insorgere di terremoti e con la genesi di grandi sollevamenti che creano forti energie di rilievo.

Il Cozzo del Pellegrino è interessato tutt'ora da un'intensa attività erosiva, resa evidente da una serie di crolli della compagine rocciosa lungo i versanti S e W e in minor misura sui versanti più dolci e meno inclinati di E e N.

**Le rocce presenti sono soprattutto calcaree e calcareo-dolomitiche** a cui sono associati evidenti fenomeni carsici, nelle aree sommitali l'idrografia assume infatti caratteri spiccatamente endoreici di **carsismo superficiale**: canali e vaschette di corrosione, docce di erosione e campi solcati (Karrenfelder), ma soprattutto a questi vanno associati i segni delle glaciazioni (sicuramente Wurm, forse altre precedenti) che nel passato hanno interessato il territorio di questo massiccio e che ormai gli scienziati sono concordi nell'attribuire ad uno specifico glacialismo appenninico, che è evidente nel settore settentrionale del Cozzo del Pellegrino dove si conservano tracce di accumuli morenici e circhi di erosione, lembi detritici e morenici (Riss e Wurm) e campi di doline (particolarmente estese al Piano di Rose che si trova sotto il Cozzo del Pellegrino nell'area pianeggiante a NO e a Serra la Vespa).

Le aree sommitali della Mula e del Cozzo del Pellegrino furono glacializzate nel corso delle oscillazioni fredde della glaciazione wurmiana mentre le aree vicine furono certamente soggette a climi rigidi anche se non del tutto glaciali.

Il clima periglaciale è tutt'ora agente nelle aree più elevate per buona parte dell'anno, con neve che si mantiene fino al mese di giugno e questo dà ragione dei fenomeni carsici di cui abbiamo parlato.



## Note naturalistiche

Il Cozzo del Pellegrino è stato designato zona SIC e successivamente ZSC dal 1995.

Una **zona speciale di conservazione (ZSC)**, ai sensi della Direttiva Habitat della Commissione europea, è un sito di importanza comunitaria (SIC) in cui sono state applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino degli habitat naturali e delle popolazioni delle specie per cui il sito è stato designato dalla Commissione europea.

Un SIC viene adottato come Zona Speciale di Conservazione dal Ministero dell'Ambiente degli stati membri entro 6 anni dalla formulazione dell'elenco dei siti.

Tutti i piani o progetti che possano avere incidenze significative sui siti (ossia che non rispettano le "misure di conservazione" dei siti stessi) e che non siano non direttamente connessi e necessari alla loro gestione devono essere assoggettati alla procedura di valutazione di incidenza ambientale.

La sua importanza è soprattutto **dovuta alla elevata concentrazione di specie vegetali ad areale disgiunto o a limite di areale**, alla presenza di un nucleo autoctono di Capriolo appenninico (*C.c.italicus*) e del *Sinodendron cylindricum* un coleottero della famiglia dei Lucanidi, indicatore di buona conservazione del soprassuolo forestale

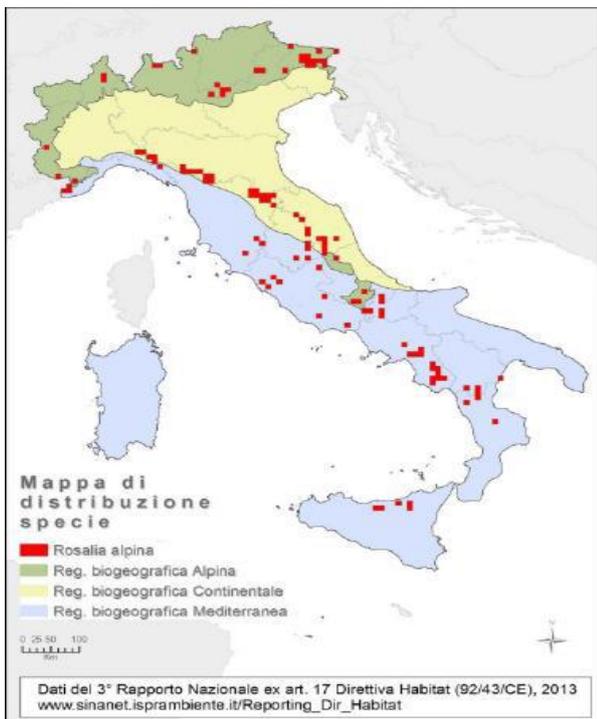


*Sinodendron cylindricum*



*Rosalia Alpina*

Distribuzione in Italia di *Rosalia alpina*



Elevata la biodiversità vegetale e animale di questa zona.

**Biodiversità è il termine utilizzato per indicare la varietà della vita sulla Terra**, plasmata dai processi naturali e dalla presenza antropica. La diversità è generalmente intesa in termini di varietà di piante, animali e microrganismi.

Tuttavia essa include anche le **differenze genetiche** all'interno di ogni specie (per esempio tra le varietà di colture o le specie di bestiame)

e la **varietà di ecosistemi** (deserti, foreste, paludi, montagne, laghi, fiumi e paesaggi agricoli).

A ciò si aggiunge la **biodiversità funzionale**, ovvero la diversità delle interazioni che si esplicano all'interno e fra ecosistemi, diversità delle specie e diversità del patrimonio genetico. Proteggere la biodiversità è nell'interesse di ogni essere umano, non solo per il suo valore intrinseco, e cioè indipendentemente dal fatto che l'uomo possa trarne un beneficio, ma anche per i **servizi ecosistemici** che la natura offre, spesso non sostituibili dalla tecnologia, e che consentono la vita sulla Terra (per esempio: consolidamento dei terreni, eliminazione dei rifiuti, regolazione del clima e del bilancio idrico, produzione di sostanze farmaceutiche, controllo di erbacce e parassiti, fornitura di nutrimento, mitigazione dell'impatto di situazioni estreme, ecc.).

Ma torniamo al Cozzo del Pellegrino.

Un elemento caratterizzante del paesaggio vegetale di questo territorio è sicuramente in ordine all'altitudine, la presenza di **castagneti da frutto** e poi, man mano che si sale, di boschi di **ontano napoletano**. Continuando la salita si incontrano delle **faggete arbustive** che si trasformano anche sul versante tirrenico in imponenti **faggete mature** fino a diventare faggeta pura, con bellissimi alberi dalla corteccia argentea che in autunno si innalzano come colonne sopra il tappeto rossiccio delle foglie. Anche sulla pendice opposta a quella da cui si arriva, e che declina ripidamente verso la valle dell'Abatemarco si può osservare una bellissima e praticamente inviolata foresta di **faggi**. Ma è nelle specie erbacee che soprattutto in primavera esplose la ricchezza floristica di questa porzione di territorio, dalle campanule (*Campanula trachelium*) alle varie specie di *Daphne*, all'*Allium ursinum*,



*Campanula trichocalycina*



*Androsacea villosa*



*Allium ursinum*



*Botrychium lunaria*

al raro muschio *Buxbaumia inusitata*, alle felci tra cui l'interessante *Botrychium lunaria*, poi in piccole popolazioni la *Pulsatilla alpina*, la *Genziana verna* e la *Gentianella columnae*, le specie più rare e più "alpine" della nostra flora, la *Saxifraga lingulata*, solo per citarne alcune. Riscendendo dal lato settentrionale dopo il piano di Rosa, in estate possiamo trovare una gran quantità di lamponi (*Rubus idaeus*).



*Rubus idaeus*



*Campanula trichocalycina*



*Gentiana verna*



*Gentianella columnnae*

Più difficili da osservare sono gli animali, soprattutto i mammiferi che sono molto elusivi, ma sicuramente il lupo, la lepre comune ( da me vista qualche anno fa), lo scoiattolo, il capriolo( anche questi più volte osservati), fino al ghio e fra gli uccelli il picchio di varie specie, la poiana, il pellegrino e molti altri, ricordiamo che il Pollino-Orsomarso, è stato identificato come IBA (Important Bird Areas). Degli animali proprio perché difficili da osservare, si analizzano le impronte, i resti alimentari (borre), le fatte e le tane.

## *Dal Bidecalogo CAI Punto 1*

### *Il nostro impegno*

- *Coadiuvare ed integrare, per quanto necessario, iniziative di tutela delle zone montane di preminente interesse naturalistico, educativo, culturale, scientifico;....*
- *Sollecitare gli Enti preposti ad indirizzare la pianificazione territoriale, alla tutela ed alla conservazione dell'ambiente in contrapposizione al suo sfruttamento e appoggiare proposte economiche ecocompatibili e sostenibili che permettano alle popolazioni di permanere nei territori di loro residenza....*

### **Criticità:**

A chi sale verso Piano di Lanzo non può sfuggire l'inutilità di una grande strada asfaltata che negli anni settanta meritò all'allora sindaco di San Donato il premio "Attila" per lo scempio di alberi di alto fusto che venne perpetrato inseguendo lo scellerato sogno di fare su queste montagne delle piste da sci!!!???

Le piste non furono mai realizzate perché anche un bambino si sarebbe reso conto dell'impossibilità della loro realizzazione, ma la strada è rimasta come una ferita, una cicatrice che il tempo difficilmente (anche perché non c'è nessuna volontà di riparare al male fatto) potrà cancellare.

La strada tra l'altro versa in pessime condizioni per cui non solo è uno scempio (bastava una strada bianca, che tra l'altro sarebbe con un po' di manutenzione risultata più stabile), ma potrebbe in pochi anni diventare anche inutile.

Ma un altro nemico si fa strada molto, molto spesso nell'indifferenza degli enti preposti alla tutela del territorio, e si tratta dei tagli boschivi che pericolosamente si avvicinano alle faggete più alte e mature, come già abbiamo avuto modo di denunciare.

La recente sentenza che rigetta i ricorsi fatti per bloccare la centrale del Mercure , una centrale a biomassa che opera nel cuore del Parco del Pollino e che ormai è ben dimostrato che la sua alimentazione è direttamente collegata ai tagli boschivi ed indirettamente agli incendi dolosi, non fa ben sperare.

Infatti quest'anno ci sono stati segnalati ulteriori tagli boschivi nella zona al di sotto del Cozzo del Pellegrino ma sempre in zona 1 di protezione del parco nazionale del pollino e sempre in zona di conservazione speciale (ZCS). Di questo abbiamo avvisato la CCTAM ed ovviamente il nostro gruppo regionale nella figura della presidente M.R.D'Atri ed abbiamo fatto dei sopralluoghi verificando che la zona di esbosco appartiene al Comune di San Donato di Ninea e che l'attività ha coinvolto una parte del Sentiero Italia che da lì passa ed era già stata segnata dai soci della sezione CAI di Castrovillari, come documenta la foto qui sotto

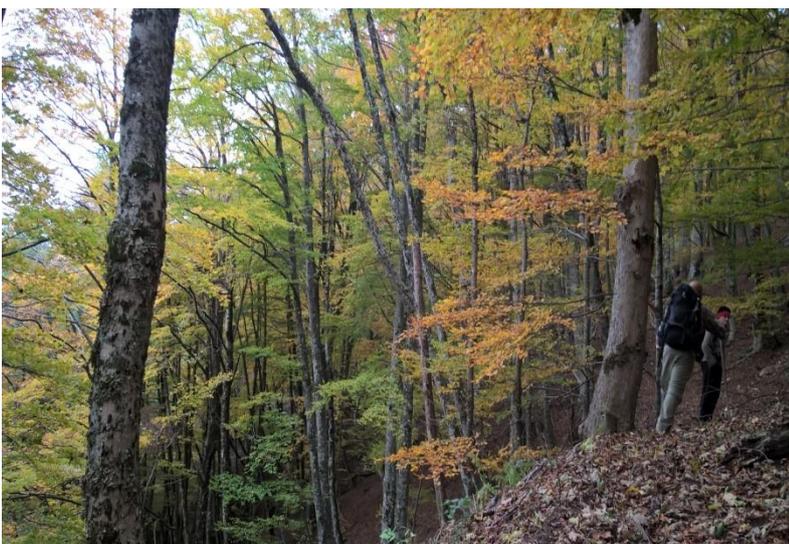


Il soprassuolo forestale oggetto di pianificazione, si trova all'interno del Sito "Rete Natura 2000" Zona a Protezione Speciale, denominato "Pollino-Orsomarso" con codice **IT 9310303** e nel perimetro del Parco Nazionale del Pollino in Zona 1.

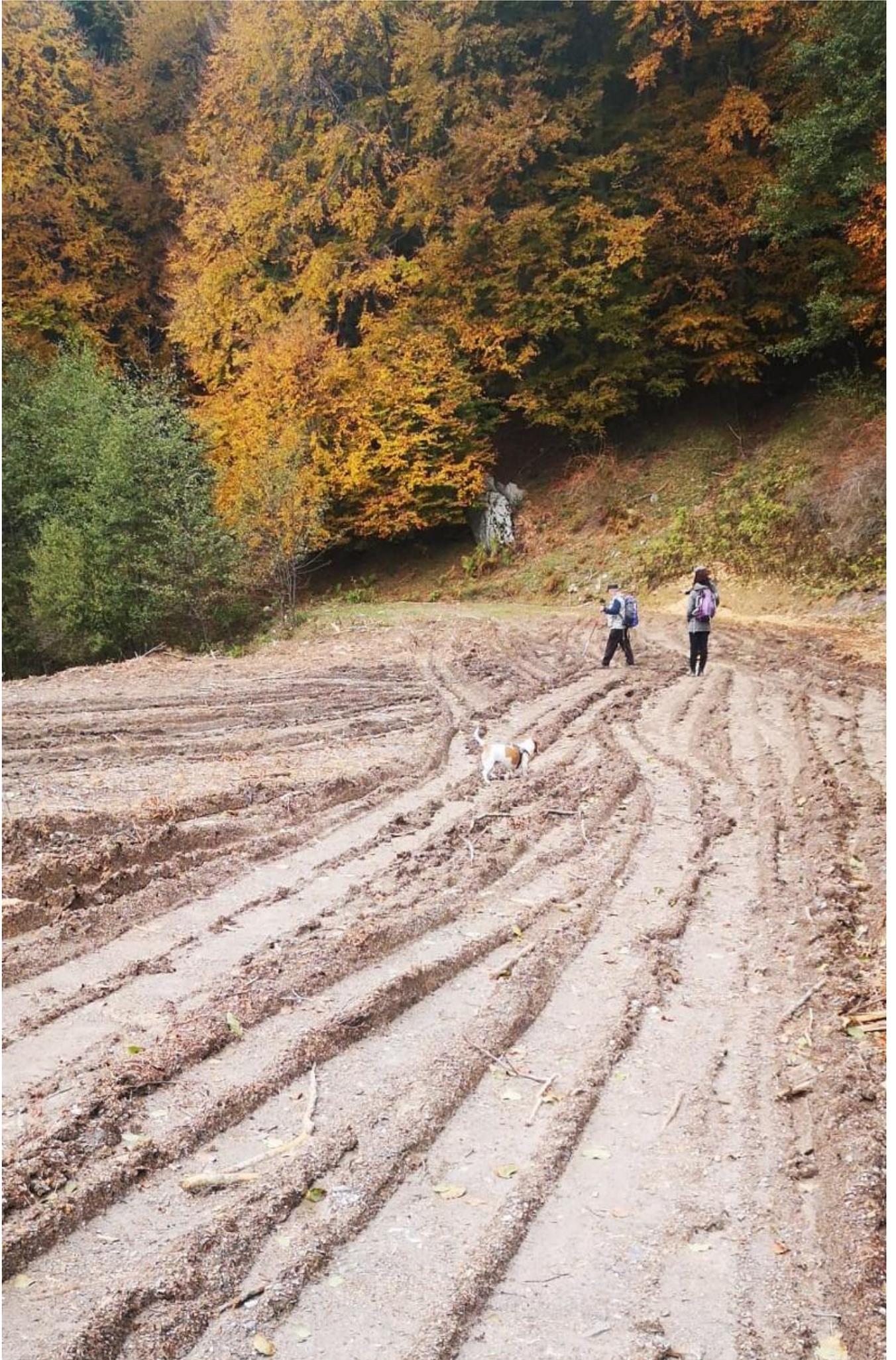
L'intervento di taglio proposto, non ha una influenza diretta nella perdita di superficie degli habitat prioritari o secondari in esso presenti, poiché non vi è nessuna alterazione di tipo ambientale. Infatti per come specificato nella relazione tecnica allegata al Progetto, l'intervento di taglio, interesserà si tutta la superficie boscata, ma sosterrà un prelievo massimo del 10% della massa legnosa presente, garantendo il mantenimento della copertura arborea e quindi evitando la creazione di interruzione della copertura arborea e pertanto non si assisterà a perdita di superficie o di habitat.



piante di Acero. Non ci sono particolari conformazioni vegetazionali oggetto di tutela o di conservazione e la tipologia di forma di governo prevalente è la fustaia, non sono presenti porzioni di superficie con la presenza di ceduo invecchiato o piante cosiddette monumentali; sono presenti poche e sporadiche “Portaseme” del probabile vecchio ciclo colturale, che versano in condizioni di senescenza a causa dell’età sicuramente superiore ai 200 anni, che comunque si provvederà a rilasciare come piante utili all’alimentazione e rifugio degli uccelli, per come richiesto dall’Art.23 comma 4, 5 , 6 delle PMPF.



Eventuali danni causati alle stesse piste forestali o al manto stradale dovranno essere ripristinati nel più breve tempo possibile in modo da non creare intralci al traffico veicolare. Per tutto ciò non espressamente specificato si rimanda alle Prescrizioni di Massima di Polizia Forestale e alle prescrizioni riportate nell'autorizzazione di taglio.







specie selvatiche nel particolar modo dell'avifauna. L'area di interesse ricade proprio in un'area detta ZPS (Zona a protezione speciale), pertanto saranno adottate tutte le precauzioni specificate dalla direttiva comunitaria sopra citata. Inoltre permetterà annualmente di monitorare sul territorio le specie che transitano, nidificano e stazionano nei pressi dell'area, in modo da avere dei dati certi sull'attività dell'avifauna nel comprensorio del Pollino.

### ***Obiettivi del Intervento Selvicolturale***

Sulla base delle caratteristiche della proprietà forestale investigata, delle esigenze e degli indirizzi gestionali, sono stati individuati i seguenti **obiettivi culturali** generali, indicati in ordine di priorità:

- miglioramento della funzionalità bio-ecologica del popolamento forestale;
- potenziamento del valore economico del bosco nel medio – lungo periodo;
  
- garanzia delle funzioni di protezione idrogeologica e della conservazione e miglioramento dei suoli forestali e degli strati umici, con particolare attenzione alla difesa dei popolamenti forestali dagli incendi boschivi;
- mantenimento e miglioramento della qualità paesaggistica dei luoghi.







## Diritto ambientale

La Legge quadro sulle aree protette del 6 dicembre 1991 n° 394, le definisce e classifica secondo queste modalità:

le zone protette hanno dimensioni diverse, da grandi aree (parchi nazionali), ad aree più limitate (piccole riserve), fino a piccole superfici (canali, laghi) con una transizione praticamente continua sia delle strutture che delle funzioni. L'IUCN (Unione internazionale della difesa della natura), ed il Consiglio d'Europa hanno definito le aree protette; la classificazione più recente, che è stata elaborata dalla CE tenendo conto dei lavori precedenti, prevede 8 categorie di aree protette:

A - riserva naturale integrale

B - riserva naturale

C - parco nazionale

D - paesaggio naturale o seminaturale

E - paesaggio locale protetto

F - monumento sito naturale protetto

G - zone protette specifiche

H - cinture verdi

RISERVE PAESISTICHE D + E (insieme di due ambienti)

PARCO REGIONALE (A + D) o (B + E)

La direttiva Habitat e la rete Natura 2000, stabilisce che :

### **Zone di protezione speciale (Zps)**

designate ai sensi della **direttiva 79/409/Cee**, sono costituite da territori idonei per estensione e/o localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'allegato I della direttiva citata, concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

### **Zone speciali di conservazione (Zsc)**

designate ai sensi della **direttiva 92/43/Cee**, sono costituite da aree naturali, geograficamente definite e con superficie delimitata, che:

**a.** contengono zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, naturali o seminaturali (habitat naturali) e che contribuiscono in modo significativo a conservare, o ripristinare, un tipo di habitat naturale o una specie della flora e della fauna selvatiche di cui all'allegato I e

II della direttiva 92/43/Cee, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche in uno stato soddisfacente a tutelare la diversità biologica nella regione paleartica mediante la protezione degli ambienti alpino, appenninico e mediterraneo;

**b.** sono designate dallo Stato mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale e nelle quali siano applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui l'area naturale è designata. **Tali aree vengono indicate come Siti di importanza comunitaria (Sic).**

**Art. 733-bis. (Distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto)**

**sempre della legge 394 stabilisce che:**

«1. Chiunque, fuori dai casi consentiti, distrugge un habitat all'interno di un sito protetto o comunque lo deteriora compromettendone lo stato di conservazione, è punito con l'arresto fino a diciotto mesi e con l'ammenda non inferiore a 3.000 euro.

3. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 733-bis del codice penale per 'habitat all'interno di un sito protetto si intende qualsiasi habitat di specie per le quali una zona sia classificata come zona a tutela speciale a norma dell'articolo 4, paragrafi 1 o 2, della direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli), o qualsiasi habitat naturale o un habitat di specie per cui un sito sia designato come zona speciale di conservazione a norma dell'art. 4, paragrafo 4, della direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat)».

Il decreto ha anche introdotto sanzioni se i reati sono commessi da aziende o enti: per la violazione dell'articolo 733-bis la sanzione è moltiplicata da 150 a 250 volte e l'importo dovrà essere fissato di volta in volta dal giudice sulla base delle condizioni economiche e patrimoniali di chi commette il reato.

## **Art. 12 - Piano per il parco**

**1.** La tutela dei valori naturali ed ambientali affidata all'Ente parco è perseguita attraverso lo strumento del piano per il parco, di seguito denominato "piano", che deve, in particolare, disciplinare i seguenti contenuti:

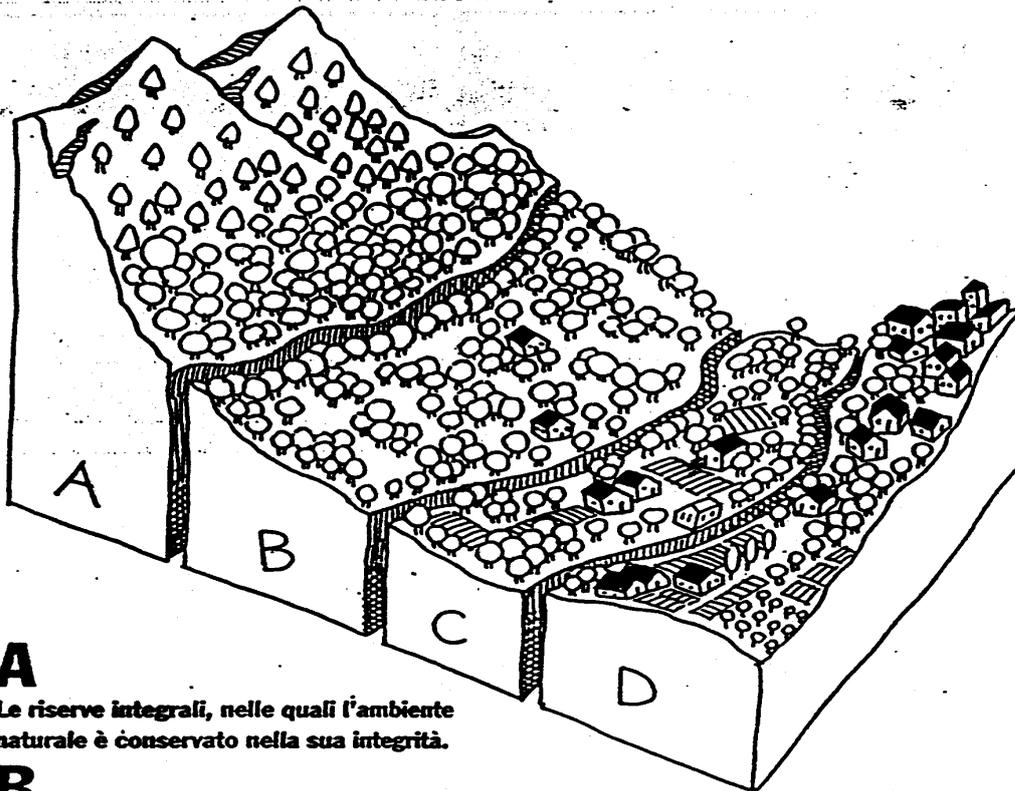
- a) organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- b) vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato e norme di attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano
- c) sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi,

accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani;  
d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agro-turistiche;

e) indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

## Piano del parco

2. Il piano suddivide il territorio in base al diverso grado di protezione, prevedendo: a) riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità; b) riserve generali orientate, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente parco. Sono altresì ammesse opere di manutenzione delle opere esistenti, ai sensi delle lettere a) e b) del primo comma dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n.457; c) aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali, ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità. Sono ammessi gli interventi autorizzati ai sensi delle lettere a), b) e c) del primo comma dell'articolo 31 della citata legge n.457 del 1978, salvo l'osservanza delle norme di piano sulle destinazioni d'uso; d) aree di promozione economica e sociale facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.



**A**

Le riserve integrali, nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità.

**B**

Le riserve generali orientate, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono tuttavia essere consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'ente parco. Sono altresì ammesse opere di manutenzione delle opere esistenti.

**C**

Le aree di protezione, nelle quali, in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di coltura biologica,

le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità.

**D**

Le aree di promozione economica e sociale, facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.

Tutto questo si traduce poi nelle immagini che abbiamo visto. Leggendo il progetto di esbosco sulla carta, per quanto opinabile, l'autorizzazione finale che il Parco ha dato all'esbosco in zona 1 e ZCS, sembrerebbe in linea con un utilizzo da parte delle comunità locali della risorsa bosco, ma come ben si vede manca un anello fondamentale: il controllo della effettiva realizzazione del progetto secondo le linee approvate. I carabinieri forestsali? Il Parco? Il comune stesso nel suo interesse?

Abbiamo segnalato questo scempio alla CCTAM come è nostra prerogativa, scegliendo la strada della prevenzione, della condivisione, della informazione, consapevoli che la denuncia eventualmente penale, ci porterebbe date le innumerevoli violazioni che sono sotto i nostri occhi, a inseguire una sequela infinita di procedimenti, in cui probabilmente risulteremmo perdenti, perché è la comunità che deve tutelare i propri luoghi, che deve promuoverne un utilizzo sostenibile, noi siamo sentinelle perché percorriamo i territori, ma senza l'appoggio e la consapevolezza delle popolazioni locali, non possiamo nulla.

La nostra presenza, i nostri occhi, la nostra voce sono fra le poche armi rimaste per difendersi dall'assalto della marea nera che minaccia la sopravvivenza di queste splendide montagne e forse dell'intero pianeta, che minaccia la loro biodiversità e la loro bellezza e che mi permetto di aggiungere non sono cose aleatorie, ma sono le cose di cui è fatto il mondo, e se non per il rispetto a cui tutti gli esseri viventi, che ci sono fratelli, hanno diritto, abbiamo il dovere di tutelare per l'interesse che dovremmo avere alla sopravvivenza di noi stessi e delle generazioni future.